

«Le misure adottate dal governo nel corso del 2009 non sono ancora operative. Case ed edifici commerciali restano invenduti ma la Stato vuole 35 milioni di Iva»

Costruttori: "A L'Aquila si torni alle gare"

La denuncia del presidente Ance Paolo Buzzetti: "L'emergenza è finita, è ora di tornare alle normali regole per l'assegnazione dei lavori. Non importa se a fare i bandi saranno i Comuni dell'area o la Protezione Civile, l'importante è ripristinare il mercato"

ADRIANO BONAFEDE

Roma

«In Abruzzo c'è stata un'emergenza e in quel momento è stato necessario accantonare le regole per far presto. Lo abbiamo capito anche noi imprenditori e lo abbiamo accettato, anzi ci siamo dati da fare per sostenere in ogni modo il governo. Ora, però, l'emergenza è finita, quindi bisogna tornare alla normalità anche per gli appalti». È in qualche modo strano sentir dire a Paolo Buzzetti, presidente della potente lobby dei costruttori, che bisogna tornare alle regole. In altri tempi, fino ai primi anni Novanta, i costruttori avevano creato con i partiti politici un legame anomalo per una sorta di spartizione concordata dei grandi lavori pubblici, come fu svelato dalle indagini dei magistrati ai tempi di "Tangentopoli". È davvero finita quella stagione se oggi i costruttori chiedono «più trasparenza nelle procedure degli appalti» e la fine dello stato di emergenza in Abruzzo.

Dottor Buzzetti, sui giornali abruzzesi si è letto delle proteste che arrivano da tanti imprenditori del mattone, che si sentono ingiustamente esclusi dai lavori di ricostruzione. Che cosa sta succedendo?

«Diciamo che gli imprenditori auspicano un ritorno alla normalità, con tanto di vere gare per gli appalti».

C'è dunque uno stato di malessere fra le società di costruzione per la questione Abruzzo?

«Direi che ancora non c'è un vero stato di malessere, ma se si va avanti così...»

Così come? Vuole spiegare come vengono affidati i lavori di ricostruzione oggi?

«Finora si è andato avanti con gli affidamenti diretti e con poteri discrezionali affidati alla Protezione Civile. Una situazione giustificata dall'emergenza e che noi

abbiamo condiviso: quando sta crollando una chiesa o quando si tratta di dare una casa a senza tetto si può capire. Ma l'emergenza non può continuare all'infinito: adesso si deve tornare alla normalità».

Che significa?

«Significa semplicemente che occorre tornare a una fase di trasparenza nell'effettuare le gare. Non intendiamo discutere sulla "governance", ovvero se debbano essere i sindaci o la Protezione Civile o chiunque altro a dirigere la ricostruzione. Per noi può essere chiunque ne abbia titolo ma questo chiunque deve indire dei regolari bandi di gara».

Sembra che voi costruttori non siate soddisfatti di come vanno le cose, e non soltanto in Abruzzo.

«Siamo molto preoccupati e in attesa di provvedimenti urgenti che possano aiutare il settore ad uscire dalla crisi che sta entrando ora nella fase più dura. Nel 2009 si sono persi 93 mila posti di lavoro in un settore che, negli ultimi anni, ne aveva soltanto creati».

Ma il governo non vi ha dato alcun aiuto?

«Alcune decisioni politiche importanti sono state prese ma adesso è ora di trasformare queste decisioni in fatti concreti. Siamo l'unico paese tra quelli industrializzati in cui all'edilizia non è stato dato alcun carburante. In

Francia, Spagna e anche Stati Uniti si è assistito a un rilancio delle opere pubbliche. Negli Usa, in particolare, sono stati aumentati gli incentivi sul risparmio energetico e anche per l'acquisto della prima casa. Qui, per tutto il 2009, non è stato previsto alcun incentivo».

Eppure Berlusconi ha più volte insistito sul Piano casa e sul rilancio del mattone. Sono stati solo effetti-annuncio?

«Il 2009 è stato un anno in cui sono stati messi in campo numerosi provvedimenti. A parte i sol-

di stanziati per l'emergenza Abruzzo, c'è stata la delibera Cipe che ha stanziato 1 miliardo per le scuole e 825 milioni per le opere piccole e medie. Poiché è stato il cosiddetto Piano casa 2 e va dato atto che, sulla base di quella direttiva, molte regioni sono riuscite a fare delle leggi in materia. Infine si è sbloccato l'housing sociale, cioè le case da dare in affitto a chi non può permettersi i canoni di mercato».

Sulla carta sembrano un sacco di cose. Perché allora vilmentate?

«Perché dopo tutti questi provvedimenti il 2009 è passato senza un fatto concreto».

Vuole spiegarci perché?

«Ci sono molti motivi. Uno di questi è che il Paese non funziona e sono necessarie importanti riforme in materia di competenze Stato-Regioni e per rendere efficiente l'amministrazione pubblica, ne è prova il provvedimento sul piano casa: il governo aveva annunciato una semplificazione delle procedure (in Italia ci vogliono 15 anni per una concessione pubblica), che però non c'è stata. Ma il fatto principale è che il governo dice di non avere risorse, ma noi non possiamo credere che il nostro Paese non sia in grado di fare nulla per un settore che rappresenta il 12% del Pil: penso invece che non far nulla sia una scelta».

Perché?

«Guardi, prendiamo il caso dei Tremonti bond: soltanto poche banche li hanno presi, dunque i soldi avanzano. Perché non prenderne una parte per far risollevar il settore delle costruzioni che è in ginocchio? Non è vero che non si può fare nulla: noi stessi, per la prima volta nella storia, abbiamo individuato insieme a tutti i soggetti coinvolti nelle costruzioni che si sono riuniti lo scorso maggio negli "stati generali" (artigiani, cooperative, sindacati dei lavoratori), una serie di misure facilmente applicabili».

Quali?

«Bisogna puntare sulle opere piccole e medie, quelle cioè immediatamente cantierabili, anteponendole alle opere faraoniche, per quanto importanti, per le quali ci vogliono anni. Occorre poi far partire per davvero i programmi di housing sociale ed è necessario prevedere sgravi fiscali per la prima casa. Infine occorre smetterla con le politiche fortemente restrittive per il settore».

Restrittive? Quindi non soltanto il governo non vi dà soldi, ma addirittura ve li toglie?

«Non è proprio così e non è un problema solo di questo governo ma l'effetto è quello. Intanto, i Comuni e gli enti locali sono ormai prigionieri del patto di stabilità e quindi, non potendo spendere i soldi che hanno in cassa, ritardano i pagamenti alle imprese dai 4-6 mesi fino a 1 anno. Se a questo si somma che il credito alle imprese è diminuito nel corso del 2009 e che il carico fiscale - a causa dell'allungarsi dei tempi dell'invenduto che provoca la restituzione dell'Iva sui materiali a suo tempo incassata - è al contrario aumentato, ecco spiegato perché le imprese di costruzione si stanno innervosendo sempre di più. E lei comprende bene che la nostra platea non può essere certo essere accusata di essere di sinistra».

Soffrono di più le imprese grandi o quelle piccole?

«Sicuramente queste ultime. Negli ultimi due anni sono diminuite del 20% le nuove gare di piccolo taglio mentre si è alzato il loro importo medio. Questo fatto ha colpito soprattutto i piccoli».

Molte lamentele arrivano dal Nord est. Come mai?

«Perché proprio lì si concentra gran parte dell'invenduto che, per una norma introdotta dal precedente governo ma mai cambiata, impone di restituire l'Iva detratta per un immobile che rimane invenduto dopo quattro anni. Cambiare questa norma costerebbe al governo solo 35 milioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1,8 miliardi

LE CIFRE STANZIATE

Sono i fondi per le piccole opere e per le scuole deliberati dal Cipe nel 2009

93 mila

POSTI PERDUTI

E' il saldo occupazionale negativo del settore delle costruzioni nel 2009

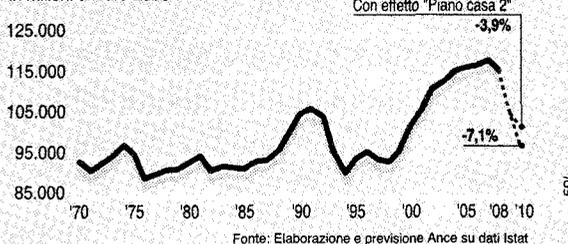
-20%

LE GARE DI PICCOLO TAGLIO

Di tanto sono diminuiti negli ultimi 2 anni i bandi accessibili alle piccole imprese

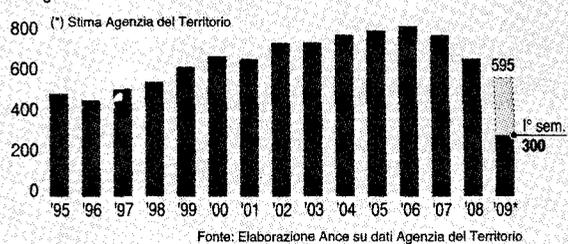
Gli investimenti in costruzioni

In milioni di euro 2000



Le compravendite di abitazioni

In migliaia



Meno bandi ma di maggiore importo questo penalizza le società più piccole

L'anno passato il settore ha perso 93 mila posti di lavoro e ora chiede aiuti pubblici